



Il viaggio è forse sempre un cammino verso quelle lontananze che splendono rosse e viola nel cielo della sera, oltre la linea del mare e dei monti, nei paesi sui quali sorge il sole che da noi tramonta.

da *Danubio* di Claudio Magris

LA FADA

IL GIORNALE DEI GIOVANI DEL FESTIVAL

Martedì 26 agosto 2025 / Numero 5

PAROLE ALTE Il dibattito sulle Olimpiadi 2026, tra entusiasmi e contraddizioni

Le due facce dei Giochi

Milano-Cortina 2026: tra sogni olimpici e scomode realtà

Leri hanno avuto modo di confrontarsi all'incontro di Parole Alte, Duccio Facchini, direttore della rivista *Altreconomia*, e



Franco Braggagna, storico cronista della Rai. I due hanno esposto i propri punti di vista riguardo gli imminenti Giochi Olimpici Invernali dell'anno prossimo, meglio noti come *Milano Cortina 2026*. «C'è sempre una punta di "non bellissimo" che va raccontata», ammette Braggagna, affermando che ciò sia più vero che mai quando si parla di grandi eventi. A sua detta, la gestione italiana di tali situazioni causa tendenzialmente più danni che vantaggi. Non aiuta certo il fatto che, durante le competizioni invernali la smania per il Natale ottenebri qualsivoglia indignazione. Lo stesso concetto di dimenticanza lo reitera anche Facchini: una volta terminati i Giochi, ritiene che i media proclameranno l'assicurato interesse globale, un successo senza precedenti, ovviamente senza menzionare le promesse non mantenute circa il rispetto ambientale o i debiti accumulati.

Non si illude poi, che tratteranno l'avvalersi della situazione impellente per usare fondi pubblici nel creare infrastrutture che andranno alle multinazionali. E non sono pochi i dati presentati per dimostrare la fattualità di tale processo. Questa la spiegazione del giornalista per chiarire la dinamica: «Non faccio le opere per fare le Olimpiadi, faccio le Olimpiadi per fare le opere». A chiudere l'evento è stato il commentatore di sport, il quale, pur riconoscendo le inevitabili perdite finanziarie immense, spera romanticamente nel potere dei Giochi Olimpici di accattivarsi la gioventù. La passione per l'attività fisica che potrebbe diffondersi potrebbe persino giocare a favore del pubblico, che conoscerebbe risparmi nel settore sanitario grazie a una migliore salute tra i ragazzi. Essendosi addentrati, però, nelle prove addotte da Facchini, questa rassicurazione pare barcollante.

di Lorenzo Arduini



IL CONCORSO Dal Portogallo e dalla Germania, proseguono le proiezioni in gara

Tra rito, fiaba e identità

O Diabo do Entrudo. La tradizione del Carnevale a Lazarim

Con il documentario *O Diabo do Entrudo*, il portoghese Diogo Varela Silva ci accompagna a Lazarim, piccolo paese portoghese di montagna abitato da poche centinaia di anime, dove si celebra ogni anno il secolare rito del Carnevale, l'*Entrudo* a cui tutti gli abitanti partecipano. Le magnifiche maschere di legno esprimono le momentanee divisioni della co-

munità, mettendo in ridicolo alcuni tipi o situazioni divertenti facilmente identificabili da tutti. Da un lato ci sono i *Caretos*, figure diaboliche e misteriose, dall'altro le *Senhorinhas*, ovvero la loro versione femminile, ma entrambi i ruoli sono rivestiti da uomini. Il regista segue gli abitanti che spiegano le fasi del ciclo carnevalesco, intagliano le maschere, tessono i

costumi e raccontano come, nonostante i cambiamenti e le difficoltà attraversate nei decenni (tra cui l'ostilità del regime di Salazar), riescano ancora a tramandare questa tradizione di straordinario interesse culturale. Il montaggio scorre fluidamente alternando dialoghi, canti e musiche popolari con momenti di silenzio in cui vengono inquadrati i costumi e le maschere del Carnevale, il paesaggio dei monti circostanti e il paese, restituendo efficacemente la sacralità che avvolge questa tradizione ancestrale. *O Diabo do Entrudo* è un film che, in fondo, fa sorridere e sperare che tutti i paesi di montagna, sempre più disabitati, possa-



DIOGO VARELA SILVA

Regista e produttore portoghese, nato a Lisbona nel 1971. Ha studiato Cinema e Produzione presso la Escola Superior de Teatro e Cinema, realizzando principalmente documentari sul *fado*. Il suo documentario *Zé Pedro Rock 'n' Roll* è stato premiato nel 2019 sia al Los Angeles Punk Film Festival sia al Dodisboa.

no essere come Lazarim, dove la comunità si stringe attorno a una festa che non è mero divertimento, ma un atto di resistenza culturale.
di Stefano Chiappa



SOPHIE LÖSH

Ha studiato Etnologia e Storia dell'Arte presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco. Dal 2022 frequenta la Hochschule für Fernsehen und Film. Ha lavorato per il DOK.fest di Monaco e per il Kunstraum Kreuzberg Bethanien di Berlino.



ANDREA ERJA

Ha studiato Antropologia Visiva all'Università di Vienna. Ha collaborato con l'Ethnocineca di Vienna e il DOK.fest di Monaco. Dal 2022 studia Regia di Documentari e Giornalismo Televisivo presso la Hochschule für Fernsehen und Film di Monaco.

Grimms Albtraum. Rileggere la favola: un'inquietante fusione con la realtà

Cosa succede quando il lupo ripopola le montagne? Qual è la reazione delle persone a questo ritorno? Nel cortometraggio *Grimms Albtraum*, Samira El Ouassil, autrice e podcaster, Petra Ahne, giornalista e autrice, e Angela Mauss-Hanke, psicologa, presentano una nuova lettura della celebre favola *Cappuccetto Rosso*. La narrazione scorre su due binari, quello della storia e quello della loro interpretazione, che propone un paragone tra Cappuccetto Rosso e il lupo, rispettivamente con i gruppi nazionalisti tedeschi e il fenomeno della migrazione. La fotografia gioca un ruolo fondamentale: le montagne ri-

prese, intrise di luce, il vento che muove pigramente i campi di grano e l'effetto retrò, accompagnano Cappuccetto Rosso, che descrive con toni quasi patriottici la sua casa e il forte senso di appartenenza che la lega ad essa. Quando però la fanciulla si addentra nel bosco, tutto il colore scivola via, i positivi e i negativi si invertono, lasciando spazio a un ambiente tetro e inospitale. Questo è infatti il momento in cui il lupo entra a far parte della narrazione: un essere abominevole, che porta con sé violenza e caos. È dunque dovere dell'uomo farsi cacciatore. La figura dell'eroe diventa allora un

alter ego in cui identificarsi: i gruppi di estrema destra si rendono vittime del lupo, ossia lo straniero, circoscrivendo senza possibilità di interpretazione ciò che è buono e ciò che è cattivo. Questo processo si configura in parte come proiezione dei propri conflitti interiori sull'altro, una fuga facilitata

dalla presenza di persone marginalizzate, persone che vivono oltre il confine. Nel momento in cui in una pozzanghera si riflettono le ombre di Cappuccetto Rosso e del cacciatore, il tono si fa inquietante, portando lo spettatore ad una domanda: chi è veramente il lupo?
di Federica Chiappa



FFDL 3+

Perdersi tra sogni, risate e riflessioni

Dieci corti d'animazione



Speranza, tristezza, paura, gioia e tante altre emozioni si trovano nelle proiezioni di ieri pomeriggio che sono state apprezzate dai più piccoli, ma anche dagli adulti, inaugurando la sezione FFDL+. Per gli otto minuti di *Leptir*, una visione multipla delle cose impegna lo spettatore come in un quadro di Bosch. Lo sguardo assiste alla rottura e al seguente ripristino dell'equilibrio della vita che brulica ai piedi di una montagna grazie a una fontana creatrice. Ci si perde seguendo questo bizzarro ciclo vitale e ci si può ritrovare osservando la quotidianità di Boris in *La boulangerie de Boris*, dove il fornaio dal simpatico nasone si risolveva dalle difficoltà con l'aiuto degli amici. Si ride vedendo i tre ladruncoli che alla fine condividono la merenda con un gruppo di esserini a cui volevano rubarla in *Mojappi*, oppure guardando il cagnolino dolente e spaventato in *Der Stachel im Po*. Strappano un sorriso e allo stesso tempo fanno riflettere sia *Le tunnel de la nuit*, sia *Zhila-byla gora*, ma anche *Hide out*, per la semplicità con cui trattano tematiche complesse come l'importanza dell'amicizia, l'inquinamento, le prime esperienze dell'infanzia. *Filante* e *Animanimusical* coinvolgono invece per le loro musiche affascinanti.

Tante emozioni in dieci corti. Proseguiranno le proiezioni per i più piccoli, anche oggi alle 15:30. Con i loro voti, la giuria dei bambini e delle bambine assegnerà il Premio dei Bambini al miglior cortometraggio.

di Sofia Cafazzo



ROBIN PETRÉ

Regista danese, esplora la coesistenza tra esseri umani, animali e natura. Ha conseguito un Master in Regia di Documentari presso Doc Nomads ed è stata allieva del Berlinale Talents e del Sundance Institute. Il corto *Pulse* (2016) è stato premiato al DOK Leipzig.

IL CONCORSO La montagna divorata dalle fiamme

Il fuoco dell'autodistruzione

Only on Earth. Cronache dalla Galizia in fiamme

Con *Only on Earth*, il regista Robin Petré ci porta in Spagna, nella Galizia del Sud, una delle regioni con il più alto tasso di incendi di tutto il continente, dove colleziona frammenti di vita di alcuni abitanti, con lo scopo di mostrare i drammatici risvolti della modernità e del cambiamento climatico. Protagonisti del film sono i numerosi fenomeni incendiari che devastano ampie zone della regione ogni anno, gli strenui tentativi di difesa del pro-

prio territorio da parte degli abitanti e il rapporto tra uomo e animale. Non sono infatti soltanto le comunità umane a dover affrontare questa minaccia esistenziale: il lungometraggio si concentra anche e soprattutto sugli animali, in particolare i cavalli selvatici, che in Galizia rivestono un ruolo fondamentale nella tutela dell'ecosistema e nella prevenzione degli incendi. Ritraendoli nel loro terrore, Petré rende il documentario un toccante atto di denuncia all'umanità. Con una perizia estetica insolita per il genere documentaristico, il lungometraggio si avvale sovente di inquadrature statiche, talvolta perfettamente simmetriche che raccolgono i personaggi in maniera organica e, soprattutto nella sezione finale, segue l'azione dei soccorritori nei boschi, addentrandosi sapientemente nel vivo del dramma ambientale, in lunghe e spaventose inquadrature dal grande impatto visivo. Il senso di prossimità alla catastrofe, restituito allo spettatore, non può che portarlo a riflettere sulle nostre responsabilità sul futuro del pianeta perché, come suggerisce il titolo, solo sulla Terra vive un animale con un tale piacere nell'autodistruzione.

di Stefano Chiappa

IL VOLTO DELLA FADA



NINA CALTAGIRONE

RUOLO: Barista

PUNTO DI FORZA: Spiegare. Quando deve insegnare a qualcuno come fare un mestiere lo fa nel migliore dei modi.

SUPERPOTERE: Prepara cappuccini squisiti e schiumosi, abbelliti dalle sue decorazioni.

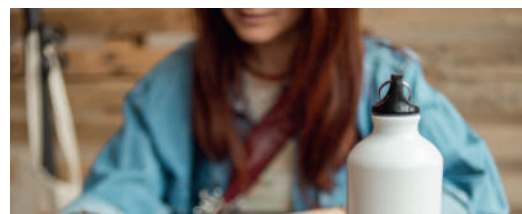
DESCRIZIONE: «Sono al Festival da sempre e mi trovo molto a mio agio qui. Da piccola ero "presidente" del premio dei bambini. Andavo sul palco del Teatro Vittoria con mio zio Alessandro a presentare i film d'animazione. Era buffo perché mi faceva domande sui cortometraggi e io non sapevo cosa rispondere.»



I GADGETS del 31.FFDL



Porta a casa con te la magia del Festival e rivivi in ogni momento i ricordi e le emozioni vissuti insieme in questa trentunesima edizione.



SCOPRI GLI **ESCLUSIVI GADGETS** E SCEGLI IL TUO PREFERITO. LI TROVI ESPOSTI PRESSO LA SEGRETERIA, NELLA PIAZZA DEL FESTIVAL.



E TU COME TI SENTI?

Siamo solo a metà Festival...
Se ci hai seguito fino ad oggi siamo curiosi di sapere come ti senti.
Raccontacelo scegliendo l'immagine che ti più ti rispecchia.



Vi ricordate dell'amato Maestro Ernesto Da Silva? Suonerà **domani sera** in Piazza del Festival, **ore 23:00. Non mancate!**

DIETRO LE QUINTE DELLA REDAZIONE:



Sebastiano Vignola, Federica Chiappa, Davide Parezzan, Stefano Chiappa, Lorenzo Arduini, Anna Oltramari, Arianna Lugoboni, Elena Disoteo, Pamela El Khatib, Sofia Cafazzo.

Seguici sui nostri canali social.
Tagga **@filmfestivaldellalessinia**
e condividi con noi i tuoi momenti più speciali.



Stampa Tipografia La Grafica Editrice, Vago (Vr)